

Il dibattito sulle conclusioni della commissione parlamentare

# Tutte le trame della P2 Oggi discute la Camera

## Gelli si rifà vivo (ma per iscritto) con un «dossier» inviato a Cossiga



Licio Gelli

ROMA — È una splendida giornata di primavera quando, quel 17 marzo 1981, alcune «Alfette» della Finanza Imboccano a grande velocità l'autostrada Milano-Bologna. Il «blitz» si è mosso in gran segreto per ordine dei magistrati milanesi che si occupano dello scandalo Sindona. Le auto si dirigono verso Arezzo per una perquisizione, in gran segreto, nella casa di Licio Gelli, il capo della P2 (l'ormai famosa Villa Wanda) e nella fabbrica del «venerabile», la «Jole» di Castiglione Fibocchi. Tutta l'operazione è circondata dal massimo riserbo, ma qualcuno già sa e sta correndo ai ripari. La perquisizione a Castiglione Fibocchi fa esplodere lo scandalo della loggia e delle trame gelliane. Ne sono coinvolti decine e decine di uomini politici, i vertici del servizio segreto militare, uomini di governo, imprenditori, editori, banchieri. C'è di tutto: dal traffico delle armi ai collegamenti con i «neri»; dai tentati golpe alle stragi; dai tentativi di condizionare il governo e la presidenza della Repubblica ad un vorticoso giro di miliardi. In Italia, ovviamente, ma anche all'estero e in particolare in Sud America. Lo scandalo esplose con grande fragore. All'interno dei più importanti organismi dello Stato agiva — appare chiaro — una organizzazione occulta regolata, manovrata e diretta da Licio Gelli. Per avere un'idea di cosa si trattava basterà ricordare che lavoravano con Gelli e per Gelli, al di fuori di ogni controllo dello Stato democratico, cinquanta

di trame e stragi, sostenute poi di essere stato «tradito» dalla stessa massoneria. Il dibattito alla Camera occuperà l'intera giornata di oggi e la mattina di domani. Se tuttavia queste sedute non dovessero bastare, il dibattito proseguirà dopo le festività e dovrà comunque concludersi con una o più votazioni sui documenti presentati o che verranno elaborati nel corso stesso del confronto. Si comincia con l'illustrazione delle mozioni; nel dibattito è previsto l'intervento del presidente della commissione, Tina Anselmi. Le mozioni sono ad ora presentate sono cinque: del Pci (di cui sono primi firmatari Giorgio Napolitano, Achille Occhetto e Antonio Bellocchio); e inoltre della Dc, del Pr, del Pli e di Dp. La

mozione comunista tende ad impegnare il governo su nove punti fondamentali: 1) a riferire sulle misure prese nei confronti dei pubblici funzionari risultati iscritti alla P2 «anche al fine di valorizzare le decisioni prese autonomamente dal Csm e dall'Ordine dei giornalisti»; 2) a precisare il suo atteggiamento nei confronti di quanti, pur non essendo risultati iscritti alla loggia di Gelli, «siano apparsi in elenchi di logge riservate»; 3) a riferire sulle misure prese nei confronti dell'Istituto opere di religione (lor) «al fine di impedire il ripetersi di illegalità finanziarie che si possono attuare proprio in virtù della particolare posizione di tale istituto» del Vaticano;

4) ad ottenere la cattura e l'estradizione di Gelli, Von Berger, Caruti, Delle Chiaie, Otrolani e Pazienza; 5) ad ottenere dall'Uruguay l'intero archivio di Gelli; 6) a rivedere la legge sull'editoria per rendere operante il divieto di partecipazione di istituti di credito alla proprietà delle testate giornalistiche; 7) ad una maggiore collaborazione con il Comitato parlamentare di vigilanza sui servizi segreti e ad innovare le disposizioni per la nomina dei responsabili negli uffici di sicurezza; 8) ad attuare norme che impediscano il sorgere, sotto qualsiasi forma, di associazioni segrete; 9) ad impedire per almeno cinque anni l'impiego di chi ha fatto parte dei servizi segreti in società che producono o esportano armi.

Con mossa tempista il capo della loggia segreta invia un memoriale, che comprende anche molti allegati, in cui sosterrrebbe la «legalità» della sua organizzazione. La discussione nell'aula di Montecitorio proseguirà nella giornata di domani e sarà chiusa da una votazione. Tutto cominciò nel giorno in cui i giudici trovarono la lista degli affiliati. Una mozione del Pci

zienza, i rapporti con la Cia e lo spionaggio francese e inglese. Si parla di Gelli anche per la vicenda Moro. Il leader dc, dopo essere stato rapito, viene cercato da un gruppo di alti dirigenti della Pubblica sicurezza, dei carabinieri e dei «servizi»: tutti, stranamente, sono legati direttamente al «venerabile». E nel magma melitico di questo scandalo (il più grave e il più clamoroso che mai abbia investito la Repubblica) che mettono le mani e indagano i parlamentari che sono stati chiamati a far parte della Commissione d'inchiesta sulla P2. La commissione è stata istituita, sull'onda della richiesta di pulizia che viene da tutto il paese, con legge del 23 settembre del 1981. La commissione, presieduta dalla democristiana Tina Anselmi, affronta subito, con grande vigore, la «questione morale»: deve rivelare, fino in fondo, le trame della P2 che non si è fermata davanti a nulla: «stragismo», «collaborazione» diretta con i «neri», «deplaggi», veri e propri attentati alla vita democratica e alla Costituzione nell'ingegno, come sempre, dell'anticomunismo più feroce. Licio Gelli, ex repubblicano, ex collaboratore dei nazisti, doppiogiochista ed ex collaboratore dei partigiani, uomo dei servizi segreti italiani sin dal dopoguerra, uomo collegato a Sindona, ai servizi segreti americani e alla parte più antidemocratica della massoneria, era, come dirà più tardi con una felice espressione Tina Anselmi, al vertice di una «piramide» sulla quale



PIETRO LONGO  
Ex segretario socialdemocratico ed ex ministro. Ha conosciuto Gelli all'Excelsior di Roma. Iscritto alla P2

ROMA — L'unico ad aver subito confessato di appartenere alla P2 fu il socialista Fabrizio Cicchitto, e per questo fu prontamente accantonato dal suo partito. Qualcun altro è uscito di scena molto tempo dopo e solo perché costretto dalla protesta dell'opinione pubblica: l'ex ministro del governo Craxi ed ex segretario socialdemocratico Pietro Longo. Ma si tratta di eccezioni. La regola è che gli uomini politici che figurano negli elenchi di Licio Gelli sono rimasti ancora in attività. Assolti sommarariamente, in frettolosi processi allestiti dalla giustizia interna dei partiti coinvolti nel caso P2.

Quasi tutti impuniti i politici coinvolti. L'unico ad avere subito ammesso l'appartenenza alla loggia segreta fu il socialista Fabrizio Cicchitto - La vicenda di Longo

schieramento governativo. Insomma, come si vede, sono ancora tanti gli uomini politici degli elenchi di Gelli in piena attività, nonostante che una richiesta parlamentare abbia accettato le finalità eversive ed antidemocratiche della loggia di Licio Gelli. La quale, ormai non vi sono più dubbi, aveva esteso i propri tentacoli nel mondo politico per perseguire «un disegno» rivolto essenzialmente a contrastare la forma di governo parlamentare, tipica della Costituzione della Repubblica italiana, con una forza di governo semi-autoritaria, di tipo presidenziale. Questo, tre anni fa, sostenne il comunista Alberto Cecchi, polemista parlamentare, quando fu chiamato a far parte del gruppo della commissione P2 che si occupava proprio dei rapporti di Gelli col mondo politico. E questo, in sostanza, ha confermato la relazione di Tina Anselmi, votata a maggioranza e conclusiva dell'inchiesta parlamentare.



ROBERTO CALVI  
Il presidente dell'Ambrosiano, amico di Gelli e di Pazienza, trovato morto a Londra

uomini dell'esercito (di cui 17 generali); ventinove uomini della marina (di cui otto ammiragli); trentadue uomini dei carabinieri (di cui nove generali); nove uomini dell'aeronautica (di cui quattro generali); trentasette uomini della polizia (di cui molti questori e funzionari). E poi ancora: quattordici magistrati, nove diplomatici, tre ministri, cinquantatré alti funzionari di ministeri (compresi alcuni della presidenza della Repubblica e della Camera), quarantatré dirigenti di banca di alto livello, ottantatré dirigenti d'industria, otto dirigenti di compagnie aeree, otto dirigenti di società pubbliche di primaria importanza, quattro editori, otto direttori di giornali, ventidue giornalisti, tre scrittori e dieci dirigenti della Rai. Insomma, un tentacolare e pericolosissimo gruppo di potere che avrebbe potuto, in qualunque momento, decidere di colpire al cuore la democrazia. Gli iscritti alla Loggia P2 di Gelli erano oltre novecento (l'elenco ufficiale trovato a Gelli non andava oltre questa cifra, ma, secondo alcuni, vi sarebbero altri elenchi mai venuti fuori) e fra loro, appunto, c'erano i capi dei servizi segreti, funzionari di grande importanza nel ministero degli Esteri e di altri ministeri e in tutti i posti chiave del «palmingirli», alti funzionari dello Stato, si recavano ad Arezzo per riunirsi in casa di Gelli a discutere della situazione politica, si davano ogni sorta di aiuto per le promozioni e le carriere e aderivano al cosiddetto «piano di rinascita democratica», redatto dallo stesso Gelli. Altri, si occupavano di organizzare le operazioni di salvataggio del «fratello» Sindona e altri ancora manovravano per aiutare, e nello stesso tempo «spremere», il «fratello» Roberto Calvi, capo dell'Istituto di credito cattolico più importante d'Italia e uomo di grandi entrate presso lo Ior, la Banca vati-

Cominciamo proprio dalla Dc. Adolfo Sarti è ancora deputato. Anche Publio Fiori continua a sedere fra i banchi di Montecitorio. Così Franco Foschi, il quale è anche responsabile di un dipartimento di lavoro della direzione democristiana. Vito Napoli e Vincenzo Carullo, senatore e vice presidente del gruppo di Palazzo Madama. In un solo caso la «giustizia» democristiana sembra aver funzionato a dovere: quando si è trattato di decidere l'espulsione dal partito di Eno Danesi, segretario particolare del defunto Toni

del suo governo. E fu proprio Craxi a difenderlo rischiando anche la crisi, quando — conclusa l'inchiesta parlamentare che confermava la «veridicità» degli elenchi di Gelli — dall'opposizione di sinistra e da settori della stessa maggioranza si levò la richiesta di dimissioni. Poi proprio Longo era divenuto un fardello troppo ingombrante. E alla prima occasione, il pentapartito fu costretto a sbarazzarsene. Da allora cominciarono anche la sua discesa nel partito. Resta il fatto che almeno in una prima fase ottenne di sciolglierà di un'ampissima fetta dello

avviso avventatamente stabilito dal verdetto dei tre saggi che ebbe come infelice conseguenza la promulgazione della legge Spadolini sullo scioglimento forzato della loggia stessa. L'avvocato Giorgetti, portavoce di Gelli, ha dichiarato che con questa lettera Gelli difende la loggia P2, «una loggia riservata del Grande Oriente, di più prestigiosa, cui appartenevano personaggi di grande rilievo. Il voluminoso «dossier» ha riferito Giorgetti, contiene documenti che vanno dal 1967 al 1983. L'avvocato Giorgetti ha detto anche che «Gelli vorrebbe tornare in Italia non patteggiando qualcosa, ma soltanto chiedendo l'applicazione della legge del 1984 sugli arresti domiciliari, così come è avvenuto per tante altre persone». E il mandato di cattura emesso contro Gelli per la strage alla stazione di Bologna? «Per quel che ne so», risponde l'avvocato — è frutto della fantasia di qualche pentito, che non sa più cosa dire o cosa fare».

poggia una'altra piramide rovesciata. Dalla piramide superiore, gli «ordini» passavano al vertice della piramide inferiore che «eseguiva», approntava, preparava, disponeva. Ma è proprio il vertice della piramide superiore che è rimasto e rimane ancora nell'ombra. La Commissione parlamentare, dopo 147 sedute, nel luglio 1984, consegna la relazione finale ai presidenti della Camera e del Senato perché tutto venga discusso alla luce del sole e perché il paese sappia. La commissione ha interrogato, in libera dilazione o come testimoni, 198 personaggi «eccellenti» e ha ordinato 14 operazioni di polizia giudiziaria (sequestri di materiale, perquisizioni ecc.). Ha raccolto atti, documenti, interrogatori, indagini istruttorie ecc. per centinaia di migliaia di pagine. Tutte le procure della Repubblica d'Italia hanno collaborato inviando materiali e quando la commissione conclude i propri lavori, vengono consegnati al Parlamento ben 54 volumi pieni zeppi di prove, di carte, di fogli e di documenti reperiti persino in America (in Argentina, in Uruguay). La commissione ha potuto lavorare, per oltre due anni e mezzo, senza ostacoli e in piena libertà? Mai per un momento! Sono state occultate prove, distrutti materiali, fatte pressioni di ogni genere e tipo. Persino all'interno della stessa commissione c'è chi si è battuto perché la verità non venisse fuori. Per depistare, confondere le acque e minacciare, durante le lavorazioni della commissione sono direttamente intervenuti lo stesso Licio Gelli, Francesco Pazienza, alcuni magistrati, certi alti funzionari dello Stato, dirigenti democristiani e uomini dei «servizi». La commissione ha dovuto battersi contro alcune procure della Repubblica (quella di Roma in particolare) per ottenere materiali e documenti che qualcuno stava tentando di fare sparire. Decline di volte sono stati effettuati arresti provvisori di testi «falsi e reticenti». Anche di personaggi pagati tutta una vita dallo Stato, per scoprire la verità e garantire, con



PIETRO MUSUMECI  
Generale del Sismi, iscritto alla P2 e accusato dai giudici di Bologna per la strage alla stazione

ROMA — «Signor Presidente, la prego innanzitutto di scusarmi se ho preso la libertà di inviarle questa documentazione...» Inizia così la lunga lettera di diciannove pagine che Licio Gelli ha fatto pervenire l'altro giorno al Presidente Cossiga, accompagnata da un voluminoso «dossier» di 90 cartelle di documentazione sulla «Loggia P2» e ancora da un'altra lettera di due pagine. Una documentazione ritenuta autentica dall'avvocato Massimo Della Campa, grande amico di Sindona e del Grande Oriente d'Italia, con cui Gelli — secondo quanto dice il suo avvocato, Raffaello Giorgetti — intende raccontare «la vera storia della P2» e dimostrare «l'osmosi continua che c'è stata tra il Grande Oriente e la P2. La «lettera aperta» e il «dossier» che l'accompagna sono stati trasmessi in copia a tutti i capigruppo della Camera e del Senato, e Gelli scrive anche che ha intenzione di dare alla stampa l'intero materiale. «Le con-

«Signor Presidente, ecco i miei documenti»  
Il Gran Maestro della loggia segreta parla di materiali «sottratti» all'inchiesta della commissione parlamentare e accusa tutti

missione avesse dato un ordine razionale al proprio lavoro, invitando il Gran Maestro a produrre tutti i documenti relativi alla natura, alla organizzazione ed al funzionamento della loggia P2, documenti che all'epoca dovevano sicuramente trovarsi negli archivi della sede della comunità massonica, avrebbe potuto subito accertare, convincendosene, la legittimità e l'essenza della loggia P2. Così operando sostiene l'avvocato Gelli — la commissione avrebbe potuto riconoscere il carattere di riservatezza della P2 ma non quello di segretezza, a mio



FRANCESCO PAZIENZA  
Il «faccendiere» legato alla P2, ai servizi segreti americani, francesi e italiani. È in carcere negli Usa

cana e il suo direttore monsignor Marcinkus. Il governo Forlani si dimette sull'onda dello scandalo e cominciano a delinearsi scenari di ricatti, omicidi, collegamenti con gli attentati e le stragi fasciste, con precedenti tentativi di «golpe» e perfino «interventi nella guerra delle Falkland tra Argentina e Inghilterra. Ci sono suicidi; crolli di imperi finanziari (quello di Angelo Rizzoli e del «Corriere della Sera», l'Ambrosiano di Calvi e così via). Lo stesso Roberto Calvi viene «suicidato» a Londra. Sindona è in carcere e muoiono, misteriosamente, molti funzionari e personaggi legati in qualche modo allo scandalo. Marcinkus viene «ritirato» dalla scena e si scoprono decine di conti per miliardi in altrettante banche all'estero. Di Gelli (arrestato in Svizzera, poi fuggito e sempre latitante) si scoprono antiche e nuove manovre e i suoi rapporti diretti con uomini di primo piano dei partiti di governo (Flaminio Piccoli, Pietro Longo, per non fare che qualche nome), con i capi dei servizi segreti (Santovito, Musumeci, Pelosi, Belmonte e altri). Ma si scopre anche che il «venerabile» è stato contattato al Quirinale dal presidente Leone, che ha avuto contatti con i socialisti e con Bettino Craxi, che ha avuto contatti con Giulio Andreotti, forse con Amintore Fanfani, con Peron, con i generali delle dittature sudamericane, con il principe Vittorio Emanuele, figlio di Umberto di Savoia, con gli uomini del presidente americano Reagan (che lo invitano negli Usa alla cerimonia di insediamento dell'ex attore cinematografico diventato il nuovo padrone della Casa Bianca) e con altri importanti personaggi del «potere» in mezzo mondo. Viene fuori tutta la vicenda Pa-

«Tabulato Sindona», niente processo  
MILANO — Il processo per la famigerata «lista dei cinquecento» amici di Sindona (e di Licio Gelli) non si farà. A questa amara conclusione è giunto il giudice istruttore Bruno Apicella, al termine di un decennio di indagini ostacolate non solo dagli imputati, interessati naturalmente a nascondere le prove, ma anche e soprattutto dalla «manicata collaborazione delle autorità elvetiche», una barriera ormai storica per questo genere di inchiesta. Fatto sta che quella lista non si è mai trovata. C'è chi dice sia andata distrutta; c'è anche chi dice che si trovi tuttora sepolta in una cassaforte del Banco di Roma di Lugano. Sindona, da parte sua, sostiene che non è mai esistita. Per un momento si era creduto che fosse stata scoperta a Castiglione Fibocchi. Ma la «lista» di Villa Wanda, come si era ben altra. Anche se alcuni nomi si ripetono nei due elenchi.

Fatto sta che la sola, parziale ricostruzione di quella schiera che il giudice è riuscito a comporre è stata estratta dalla documentazione indiretta disponibile presso le banche siondiane. I «ipotesi di reato sulla quale il dottor Apicella e il pm Guido Viola si erano mossi era quella di bancarotta preferenziale e il grande imputato era l'allora vertice del Banco di Roma: Mario Barone, Gianbattista Fignone, Giovanni Guidi, Ferdinando Ventriglia; più un importante esponente dello Ior, Luigi Menin; più, in posizione secondaria (falsa testimonianza), un funzionario del Banco, Alessandro Gregori. I fatti risalgono all'estate '74: le banche siondiane sono in stato di prefallimento, il Banco di Roma ci è entrato, con un tentativo di salvataggio in extremis, con i capitali e i suoi uomini. La bancarotta non è stata ancora dichiarata (la sentenza

probabilità di pertinenza della Dc (chiosa il dottor Apicella); e poi i costruttori fratelli Calteggiano e fratelli Marchini, il finanziere milanese Alberico Lalatta, gli editori Ulrico Hoepli, Mario Rusconi, Mario Crespi, l'ex direttore generale della Rai Italo De Feo, Anna Bonomi; l'avv. Tito Carnelutti, il banchiere scozzese e compuntato di Sindona nella bancarotta) John McCaffery, il genero di Sindona Piersandro Magnoni, il fratello di Sindona, Eugenio; l'olimpionico di pacca Rai-mondo d'Inzeo. C'è anche un'altra società siondiana, la Edilcentro Sviluppo, che fra i suoi clienti annovera a sua volta personaggi come Bruno Tassan Din, Angelo Rizzoli, Giovanni Fabbri, e il dottor Pagliarone (ora defunto) Angelo Micheli e l'avv. Raffaello Scarpittoni; amministratore della Finmare, società dietro la quale si celerebbe, secondo il dottor Apicella, un esponente della Curia milanese.

Il loro lavoro, le istituzioni. Hanno deposto, tra gli altri, davanti alla commissione, tutti i segretari dei partiti, Flaminio Piccoli, Tassan Din, Roberto Calvi, Angelo Rizzoli, il generale e capo del «Sismi» Montecitorio, il prefetto Federico Umberto D'Amato, ex capo dell'ufficio Affari riservati del ministero dell'Interno, l'on. Corona, attuale capo della massoneria di piazza del Gesù, il colonnello Amos Spiazzi, coinvolto nelle vicende del «golpe» Borghese, l'ammiraglio Henke, ex capo dei «servizi», l'on. Pietro Longo, ex segretario del Psdi, l'ex presidente Leone, l'ex presidente Saragat, il faccendiere Flavio Carboni e decine di personaggi collegati, in un modo o nell'altro, con la P2. La Commissione d'inchiesta si è occupata del caso Sindona, dello scandalo Ambrosiano, delle stragi «neri», dello scandalo Eni-Petromin, della sporcata faccenda Cirillo, della morte di Roberto Calvi, dell'assassinio di Aldo Moro, dell'uccisione del giornalista Mino Pecorelli di «Op» e anche dei collegamenti tra eversione russa e P2. I mandati di cattura emessi in questi giorni dai magistrati di Bologna per la strage alla stazione contro Gelli, Musumeci, Pazienza, Belmonte e i terroristi neri, confermano la validità dell'indagine portata a termine dalla Commissione d'inchiesta e spiegano anche, non c'è dubbio, le mille difficoltà frapposte al lavoro lungo e difficile di indagine, perché la verità rimanesse ancora una volta nascosta.